

# Lo studio Intesa-Agribusiness

## Il cibo italiano è blasonato ma resta il terzo in Europa

Malgrado 875 certificazioni di origine e di qualità, Francia e Germania a parità di occupati producono un giro di affari più elevato del nostro

### ATTILIO BARBIERI

■ Siamo di gran lunga primi in Europa per alimenti unici e certificati eppure Francia e Germania ci precedono nella classifica del valore aggiunto generato dalla filiera agroalimentare e pure per occupazione del comparto. L'agribusiness è stato l'unico settore produttivo, assieme al farmaceutico, ad aver retto l'urto della pandemia sul fronte dell'export, chiudendo il 2020 con un differenziale positivo di 500 milioni rispetto al 2019. Nessuno vuole negare la rilevanza di un'area produttiva che vale l'11% del Pil, genera un valore aggiunto pari a 64 miliardi di euro l'anno e occupa un milione e 400mila persone. Ma è il confronto con gli altri Paesi europei a mostrare un gap probabilmente riconducibile alla capacità di esportazione e al peso commerciale che ci relega al terzo posto nella classifica dei big nella Ue.

### CAMPIONI DI QUALITÀ

Siamo senza dubbio i campioni incontrastati per numero di prodotti Dop, Igp ed Stg, vale a dire a Denominazioni protette, Indicazioni geografiche e Specialità tradizionali. Ne contiamo ben 875 contro le 749 della Francia e le appena 170 della Germania. E precediamo co-

munque tutti gli altri Paesi Ue. Ma nonostante questo primato assoluto siamo terzi per valore aggiunto tra i Paesi europei dopo Francia e Germania e al quarto in termini di occupati, superati pure da Romania e Polonia. Questi rapporti di forza emergono da un interessante studio condotto dalla direzione studi e statistiche di Intesa San Paolo, diffuso oggi in occasione della presentazione di un ciclo di webinar dedicati proprio alle opportunità di sviluppo sui mercati internazionali a cura della direzione Agribusiness di Intesa, guidata da Renzo Simonato.

La Dop economy, cioè l'attività agroindustriale legata alle indicazioni geografiche - gli 875 prodotti in cui primeggiamo - vale da sola 17 miliardi di euro sui 64 generati dall'intero sistema. Ma evidentemente non basta. Le nostre imprese faticano a coniugare qualità con quantità. I motivi di questa difficoltà sono molteplici. Innanzitutto la polverizzazione della produzione fatta di Dop, Igp ed Stg, un terzo delle quali non esporta nulla ed è totalmente assente dalla grande distribuzione. Non è un caso se le prime 15 denominazioni - dal Grana Padano al Pecorino romano, dalla Mortadella Bologna alla Mela della Val di Non - ottengono da sole

l'88% del fatturato al consumo e addirittura il 95% dell'export.

C'è poi un fattore che funziona magnificamente da traino per le esportazioni di cibo tedesco e francese: le rispettive catene della grande distribuzione. Segnatamente Carrefour e Auchan per la Francia, Lidl e Aldi per la Germania. Mentre le nostre insegne della Gdo sono praticamente assenti al di fuori dei confini nazionali quelle francesi e tedesche sono la rampa di lancio ideale per veicolare sui mercati esteri le produzioni dei rispettivi Paesi.

E poi resta da colmare quell'enorme gap di preparazione che impedisce a molti produttori di medie dimensioni di affacciarsi sui mercati internazionali, dove spesso trovano industrie locali che da tempo sfornano i tarocchi delle specialità made in Italy. È il caso ad esempio degli Usa, dove l'agguerrita lobby dei formaggiai del Wisconsin copia da tempo Grana Padano, Pecorino Romano, Gorgonzola e Provolone, rivendicando che si tratti di nomi comuni alimentari. Il terreno è accidentato ma potrebbe diventare percorribile anche con l'aiuto di compagni di viaggio come Intesa che conoscono a fondo i grandi mercati di sbocco per il made in Italy, dove operano da tempo con le aziende tricolori che già li praticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

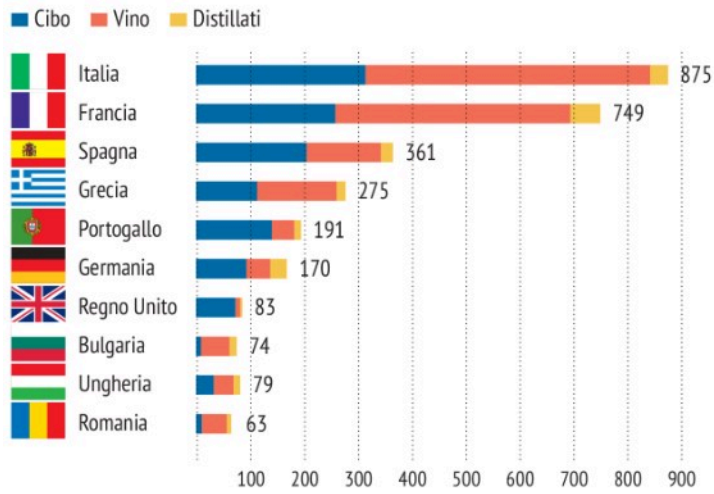
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3041



Superficie 51 %

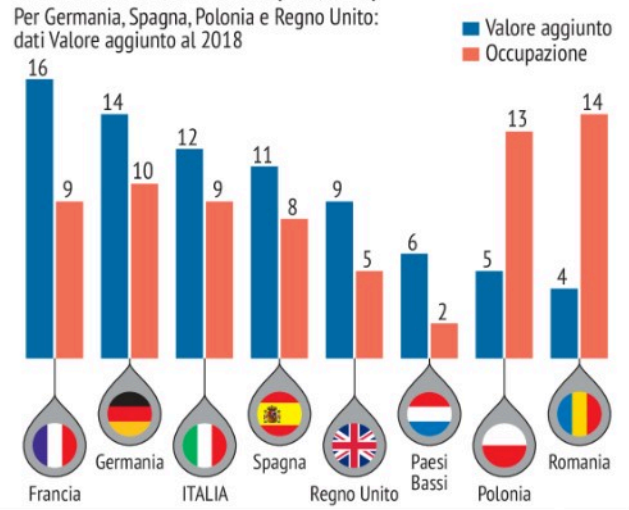
## IL CONFRONTO

**PRIMI DIECI PAESI EUROPEI PER NUMERO DI PRODOTTI CON CERTIFICAZIONI DOP/IGP/STG (2021)**



FONTE: Elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Ismea-Qualivita

**VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI (in %, 2019)**



FONTE: Elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

L'EGO - HUB